

GRAZIANI ARRIGO

Ravenna, 22 gennaio 1986.

Intervistatore: Tosetto Gianluca

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 44 al giro 001]

D: Siamo a casa del signor Arrigo Graziani, oggi è il 22 gennaio 1986. Siamo a Ravenna in via Carso 84. Ecco, iniziamo la nostra chiacchierata chiedendole di parlarci un po' della sua famiglia d'origine. Voi siete sempre vissuto qui con la vostra famiglia, oppure venivate da fuori?

R: No, no sempre a Ravenna, verso Borgo San Rocco.

D: Nel Borgo San Rocco eravate?

R: Sì.

D: Ho capito. I suoi cosa facevano?

R: Mah, mio padre e mia madre erano due braccianti, anche il nonno era bracciante, insomma tutta la famiglia in origine è sempre stata bracciante, insomma...

D: Erano braccianti ecco, eravate... c'era solo lei in famiglia o aveva dei fratelli...

R: No, io avevo un fratello. Un fratello che è morto nel '35. Anche lui... praticamente, cioè è nato nella mia famiglia e ha condiviso fino alla morte, cioè i principi di cui poi si sono sviluppati sia per me che per lui. Perché... a parte che questo, diciamo così... tipo di... di... simpatie verso gli operai, verso ecco verso il coso... Anche quando eravamo giovani, io ricordo i primi... Al 4 novembre del '18, ecco, il discorso è questo qui, tutta questa gente... queste famiglie entusiaste. Che io poi avevo sei anni, insomma, capivo così... Però vedere questa festa, tutte le lenzuola fuori per la strada, perché il bianco è la pace, cioè avevano creato anche in noi ragazzi un qualche cosa di... di entusiasta ecco, per questa cosa... E come, quando tutta la gente andavano alla stazione a vedere che arrivavano dalla... dal fronte, dalla guerra. Cioè i primi, quando cominciarono a congedare, che era pieno tutto il piazzale della stazione delle Ferrovie. Pieno di gente che aspettavano i suoi, perché non c'erano i telefoni per dire «sto arrivando» e via di seguito, così... Ora, tutto questo ambiente, ecco, di vedere questa gente che venivano dal fronte, di cui... anche mio zio, mio padre era stato riformato prima, ma in ogni modo... perché mio padre è stato un antimilitarista per na...

D: Ah, era un antimilitarista convinto?

R: Per natura, ecco. Però insomma, e ora, e ora, tutto questo qui e l'ambiente e vedere questa gente che venivano a casa così... era stremati, che si salvava ecco. Chi si era salvato... mentre quelli che avevano avuto dei morti erano più preoccupati forse... Ecco, con tutto questo ambiente, aveva creato in noi ragazzi, dico noi perché eravamo un po' tutti così, del sobborgo della via Ravegnana, delle case nuove, si chiamava una volta, adesso... sono tutte vecchie... si chiamava case nuove. Allora questo stato di cose certamente che aveva creato in noi... fino a che... ecco, quando cominciavo a andare a scuola, parlo del '20-'21, cioè facevamo già la terza classe e allora c'era già gli albori del fascismo cioè il fascismo era già cominciato. E c'era dei ragazzi, io ricordo che dopo fui

trasferito a scuola in via Mordani, qui al centro della città, e lì c'era un ambiente dove c'erano anche i figli dei fascisti!

D: Sì, i figli dei fascisti...

R: E allora ci scontravamo. Avevamo già cominciato le avventure, a fare le botte cioè 2-3, noi del San Rocco trasferiti in città perché non c'era il posto di qua, trasferiti di là avevamo già cominciato allora a dare gli scontri... cioè a livello di età ecco, a livello di età...

D: Sì, sì con i figli dei...

R: Con i figli dei... Dopo è arrivato il '22, dopo le persecuzioni diciamo così, di mio padre, perché mio padre era, era nel consiglio della cooperativa braccianti, che dopo poi quando il fascismo ha tentato di impossessarsene, dopo c'è tutto un problema del... l'incendio della Camera del Lavoro, che... ecco. Tutte cose che han maturato, però per non farla troppo lunga arriviamo quando mio padre, diciamo così, nel Consiglio della Federazione Cooperative, cioè che per non... per non essere... cioè, diciamo così, tutti i beni della Cooperativa veniva assorbiti dalla Federazione delle Cooperative, che poi era in mano al fascismo...

D: Era in mano al fascismo...

R: ... e allora in maniera che cioè tentare di ven... di ven... vendettero un po' di terreno, qui a... a Porto Fuori, ecco. E per questo fu incriminato il Consiglio. E io ricordo che mio padre mi accompagnò a Bologna con lui, sarà stato nel '26-'27, perché andava da un avvocato per difendersi da questa operazione che aveva fatto. Tutti questi problemi... E poi c'è un altro fatto, forse il più... Perché io quando avevo già nove anni, cominciai, nelle ore di vacanza della scuola, a andare... perc... andare in una bottega di artigiano... barbiere, ecco.

D: Ho capito.

R: Perché tutti noi ragazzi, le famiglie che i loro genitori andavano a lavorare in campagna per quando ritornavano a casa... quando ritornavano a casa per non averli in mezzo alla strada, ci mettevano a fare il calzolaio, a fare il barbiere, cioè a fare un lavoro, un lavoro così... un'occupazione, era per non stare in mezzo alla strada. E, ecco, l'ambiente invece del barbiere, cosa ha fatto, ha maturato in noi, dico noi perché noi eravamo diversi ragazzi barbieri che poi ci siamo sviluppati tutti su questi principi, insomma. E lì cosa c'era, c'erano i braccianti, perché era un negozio della periferia. C'erano i braccianti, si cominciava a sentire... a protestare questi operai, i soprusi...venivano lì, i giornali che venivano... cioè mi mandavano in piazza, a piazza del Popolo c'era solo lì l'edicola, era solo lì, non era come adesso... E allora mi mandavano me a comperare l' "*Avanti*" e "*L'Unità*", cioè... "*La Voce Repubblicana*"... perché loro non si azzardavano più perché c'erano i fascisti che...

D: Che li tenevano d'occhio...

R: ... che li picchiavano, eh. Ora tutti questi fatti qui, hanno maturato, praticamente noialtri... era un ambiente che noi, noi a sentire tutti questi qui... perché vedi... vedi, il negozio da barbiere, in particolare, bisogna vederlo a quel momento. Allora c'erano gli operai che dal settembre, ottobre, ottobre, rimanevano disoccupati fino a marzo. E dove andavano a passare un po' di tempo? Cioè parlo di operai, braccianti e via di seguito... Andavano nei negozi da barbiere a far delle chiacchiere...

D: A far delle chiacchiere, certo.

R: O a far da falegname, o da un ciclista. Cioè praticamente era tutto...

D: Cioè dove si incontrava dell'altra gente, sì, sì...

R: Tutto l'ambiente artigianale, ecco. Era l'artigianato proprio, l'ambiente in cui gli operai andavano a passare il tempo...

D: Il luogo d'incontro diciamo?

R: Di incontro. E lì, e lì, quando, quando non c'era quello pericoloso... Perché anche lì c'era sempre qualcuno che poteva essere... non so, pericoloso... poter esprimersi liberamente allora c'è... cioè si parlava liberamente, e noi ragazzi ascoltavamo [sic.], cioè sì e maturavamo questi principi lì. E così andiamo avanti quando arriviamo nell'età poi dei quattordici, quindici anni, nel negozio da barbiere, abbiamo cominciato ad avere dei libri, poi sentivamo che li leggevano nei libri, era "La Madre" di Gorkj, era non so... Tolstoj, Dostoievskij, e poi Victor Hugo cioè "I Miserabili"...

D: Cioè questi libri li leggevate voi oppure sentivate parlare...?

R: Gliel'ho detto, li abbiamo cercati e poi li abbiamo letti, mio fratello aveva tre anni più di me, anche lui sempre barbiere anche lui, però altro negozio, insomma però... però anche lui oh in maniera che allora mio fratello più grande, tre anni di me, come poi Gatta, Gino Gatta, anche lui barbiere, che abbiamo fatto il barbiere insieme... E praticamente arriviamo che... quando siamo verso il '28-'29-'30 così, cioè comincia questa cosa a maturare. E allora... leggendo un libro molto... che ci animava era "Il tallone di ferro" di Steimbak, e poi leggevamo... Perché dopo Pascoli, Pascoli, Michele Pascoli, che era venuto a casa dal sanatorio, andò a fare il lavorante con *Zalèt*, Gatta poi, nel '30 comperò il negozio, dopo finito il militare, i... E allora lui che veniva dal sanatorio, aveva fatto due o tre anni di sanatorio e là era, si era fatto una certa cultura. Era un autodidatta, dal punto di vista dello studio di Marx, di Engels. Perché noi avevamo tutti degli entusiasmi, anche da ragazzi, della rivoluzione d'ottobre, della rivoluzione russa insomma. Lenin per noi era, era... non c'era "plus ultra" dal punto di vista... Ecco questo qui forse... Anche questo, simpatia verso la Russia è quello che poi ha determinato anche degli scompensi, in questo momento, ad essere obiettivi a giudicare... il momento attuale!

D: Sì, sì beh, comunque in quel momento era...

R: Sì, in quel momento... Cioè ci ha aiutati anche a mantenere viva questa fede combat...

D: Certo, certo la speranza...

R: Ecco. Ora arriviamo al '30, così... Quando al '30 cominciamo a darci un tipo di organizzazione noi. Io ero dei più giovani ma *Zalèt*, cioè Gatta, del '9, mio fratello del '9, e... Galli Elviro che era del '7, insomma eravamo cioè eravamo un po' tutti... io, io ero lì dentro perché Gatta aveva fatto il barbiere con me, lui lavorante io garzone allora... E così... E poi nel '31 prendiamo contatto. Viene a Ravenna Triossi, il fratello di Decimo, viene a Ravenna... da San Pietro in Trento, lui era più anziano di noi, lui era già a contatto con il partito da San Pietro in Trento con Forlì, e noi prendiamo contatto con il Partito Comunista a... attraverso Laghi, di Pieve Quinta. Difatti nel '31 prendiamo contatto, cominciamo tipo... cioè prima era un antifascismo, diciamo, così e così, dopo cominciammo ad avere la responsabilità... del contatto. E difatti nel '32 andiamo giù: io,

Gatta, Minghelli, Barilotti e Triossi andiamo giù da Laghi, insomma nel marzo del '32 e lì... concordiamo di poter partecipare... Cioè perché il Partito aveva già organizzato una larga diffusione di manifesti, di manifesti con parola d'ordine... d'allora... in occasione del primo maggio. Noi andammo giù nel mese di marzo, e così nell'aprile arrivò il materiale e mi sembra verso il 20, non mi ricordo bene, insomma... un po' prima perché... Allora il fascismo... cioè i fascisti facevano sorvegliare sa... Cominciavano quindici giorni prima del primo maggio perché non ci fosse... non so: delle bandiere... E allora queste cose qui e allora... e noi facemmo questa manifestazione di notte cioè un po' tutta Ravenna. Noi che avevamo creato un'organizzazione, cioè era un capillare da un punto di vista, perché ogni sobborgo c'era un nostro, un nostro gruppo. Parlo del Borgo San Biagio, della Chiavica Romea, del Candiano, anche nel centro della città, nel Borgo San Rocco, nel Borgo Porta Nuova e poi a sua volta questi gruppi aveva degli amici. E così quando si poteva fidare, partecipammo a questa... manifestazione. E quando alla mattina i fascisti trovarono queste cose qui, certamente che ci fu... una certa ripercussione nell'ambiente, nell'ambiente fascista anche di Ravenna. E difatti Arpinati, Arpinati che era al Ministero degli Interni, alla Camera dei Deputati, deputati d'allora si chiamavano non so... Cioè parlò di questa manifestazione... che l'antifascismo tenta di alzare la testa approfittando della crisi economica, c'era la crisi del '29-'30... Allora queste cose qui cioè praticamente... Ma a noi quando c'erano questi periodi, ecco noi di lì, ci siamo dati una responsabilità, politica anche. Infatti venivano i funzionari a Ravenna, lo dicevamo cioè praticamente c'era uno... un incaricato, una volta uno, una l'altro nei recapiti e così si prendeva... si voleva sapere come andavano i rapporti... Noi avevamo poi... allettato [giro 139 ?] i rapporti con lo iustifico di Ravenna, e con la Callegari, lo iustifico era la fabbrica più vecchia di Ravenna era la più... Dove c'erano più operai, quasi tutti don... femminile insomma, tutta la manodopera, e anche alla Callegari. E allora eravamo lì, eravamo lì e lì sentivamo i rappo... anche il termometro...

D: Della situazione?

R: Della situazione, degli ambienti come, come diciamo così, questi operai che allora avevano... avevano anche allora i contratti col padrone, per ragioni di lavoro, di straordinario, di ritmo, di paga... Allora, tutte queste cose qui e noi sentivamo... E lì dentro avevamo delle compagne di cui... erano legate a noi, che anche davano un certo indirizzo, come protestare su queste cose qui. In più avevamo il materiale che veniva da fuori... insomma. Era *"L'Unità"*, allora stampata in un volantino, era *"Potere Operaio"*, non mi ricordo come si chiamasse, era un affare così... E allora si diffondeva questa stampa, dove c'erano parole d'ordine contro questo, contro quell'altro e così siamo andati avanti fino a... si andammo avanti, siamo andati avanti. A un bel momento arriva che... viene la guerra d'Africa, ecco. Cos'è interessante? È questa qui: tutte le volte che si creava in Italia una speranza... che il fascismo dovesse cadere... cioè c'era un afflusso di simpa... questa... questa... Perché ho parlato prima di antifascisti... cioè attivi o antifascisti... [il nastro presenta un difetto al giro 158] perché? Perché quando c'era questi periodi: crisi del '32, guerra d'Africa – inizialmente, che poi con le sanzioni si sperava... e via di seguito – e ora... cioè c'era questo afflusso... cioè questa gente che odiavano il fascismo era facile a fare un dialogo con questa qui. Poi quando spariva questa speranza cioè c'era una...

D: Sì...

R: Ecco!

D: Ma questo dialogo, mi scusi se la interrompo, questo dialogo con queste persone, diciamo, che normalmente non erano attivi antifascisti cioè avveniva... cioè e si presentavano queste persone... ?

R: No, avevamo amici. Avevamo amici cioè nel bar... Noi nel Borgo San Rocco, nel Borgo San Biagio avevamo una cer... e allora noi ci trovavamo a discutere fra di noi, come il termometro di Borgo San Biagio o di que...

D: E si poteva parlare abbastanza liberamente in questi luoghi pubblici oppure... lo facevate più che altro a casa?

R: No, no, no! Passeggiate, si passeggiava lungo la strada non in macchina, si passeggiava lungo la strada, così si parlava insomma, si incontrava uno allora... ecco, era questo un po' l'ambiente...

D: Certo, certo ho capito. E allora anche nel '36 ci fu una cosa del genere, insomma?

R: Sì... nel '35... poi dopo, quando, quando cominciò... che la guerra d'Africa ebbe prima di tutto uno sbocco economico di cui... risollevò un po' l'economia italiana perché molti che stavano per fallire: camionisti ecc... andavano in giù... E cioè le speranze che il fascismo crollasse con la guerra d'Africa, non era venuta perché praticamente la guerra era finita vittoriosamente che bisogna dire che le maree, le manifestazioni... era un fatto che... La massa in Italia... cioè c'era della gente che voleva male al fascismo però purtroppo c'erano quelli che... No, non dico che... dicono che approfittavano del momento, del momento perché il fascismo gli dava delle possibilità anche di... di cioè i famosi... lit... i litorali, come si chiamano, i litorali [sic! Vuol dire i littorali, Ndr] insomma che andavano a Roma. Treni, treni... popolari che andavano a far le gite, a Firenze, a Venezia, cioè queste cose qui avevano creato anche una certa, non dico simpatia... una certa convivenza dell'opinione pubblica; specialmente nei giovani della scuola. Adesso tu sei giovane... io ricordo di aver visto i giovani che poi dopo non hanno mai... anzi sono andati a fare i partigiani dopo, però venivano a casa di piazza quando... Noi la chiamavamo piazza Vittorio Emanuele, che era il centro dove c'era tutta la vita a Ravenna, piazza del Popolo adesso...

D: Del Popolo sì, sì...

R: ...allora praticamente, venivano a casa di lì e che erano stati lì a manifestare perché volevano il leone di [giro 191 ?] della Jugoslavia, volevano... insomma, l'avevano con la Jugoslavia, l'avevano con... con il po... Insomma c'è tutta una preparazione che prepa... che faceva il fascismo. Parlo del '38-'39, quando doveva cominciare l'occupazione dell'Albania, della Jugoslavia, cioè c'era tutta una preparazione che la gioventù... non dico insomma... A parte che c'era anche lì una minoranza che lavorava dentro, che poi avevamo D'Alema, che era già studente a Ravenna e altri, e altri studenti che adesso... non sta a me fare, a fare questi nomi qui e a dire il suo operato, però anche questo qui cioè... Però c'era una realtà insomma che la gioventù che... E poi dopo siamo andati avanti così... E poi arriviamo alla guerra d'Afr... della Spagna, della Spagna, nel '36. Finita la guerra d'Africa comincia la guerra di Spagna.

D: Di Spagna.

R: Anche lì... la guerra di Spagna certamente quando abbiamo visto che in Spagna cioè questo flusso delle Brigate Internazionali, c'era certe speranze che fosse lì la tomba del fascismo. Era un'illusione, d'accordo, però praticamente questo ha aiutato anche noi in quel momento a avere fiducia, fiducia... e difatti io son partito anch'io due, tre volte per andare in Spagna, due, tre volte in Spagna. Son partito, la prima volta, nel gennaio del '36, del '36, del '37 che andai a Zara perché attraverso i compagni jugoslavi, attraverso i compagni della Cooperativa Muratori che lavoravano a Zara... e dovevo prendere contatto con il partito slavo, che poi Zara poi era dentro alla Jugoslavia. E allora in maniera che questo qui... cioè io andai giù, io e Pascoli. Perché... poi però quando

siamo stati a Zara, c'era stato il cambio del governo cioè le promesse fatte da questo compagno nel periodo, del natale del '36... e che era già passati circa venti giorni, era avvenuto il cambio del governo là, e il partito non si azzardava più a fare certe manovre interne perché aveva paura – che c'era, anche lì una certa reazione che veniva avanti – e dovemmo ritornarci indietro. E poi dopo la seconda volta sono andato a Sanremo, con sei compagni. C'era Gordini, c'era Gatta, c'era Triossi, il fratello poi di Decimo, insomma... Però anche lì dovevamo passare con il contrabbandiere per mare, il mare in burrasca e niente da fare, bisognava aspettare due o tre giorni, e allora non era possibile fare questa operazione qui e siamo ritornati indietro. E poi l'ultima volta siamo partiti in settembre del '37 e lì siamo riusciti ad arrivare in Francia. *Zalèt* era partito prima di... di noi perché era stato minacciato di cui... è così un episodio ma non credo sia importante a dire queste cose qui... Cioè allora nel '37, nel '37 settembre, ai primi di settembre, non mi ricordo così... siamo partiti, tramite il partito, a andare in Spagna. La guerra di Spagna, perché noi sentivamo di combatterla? Ecco il fatto: il partito non era molto propenso a smobilizzare l'antifascismo...

D: In Italia...

R: In Italia per andare là. Ma, eravamo noi che ci sentivamo in dovere, perché? Perché la Spagna era la prima nazione che praticamente aveva conquistato il governo legalmente, con le elezioni, '36, insomma '36, '34 così insomma. Allora in maniera che cioè noi sentivamo il bisogno di andare a difendere questa conquista che avevano fatto e...

D: Certo.

R: Ecco. E allora era per questo qui. E difatti, siamo andati, partiti... però in Francia ci hanno arrestati!

D: Ah!

R: Ci hanno arrestati in Francia e... la polizia francese... allora c'era stato il famoso... la sparatoria sui Campi Elisi nel '36, mi sembra in febbraio, il fascismo che tentava di... di abbattere il fronte popolare.

D: Sì, anche lì c'era...

R: ...di ... di Blum. E allora questo qui... Arriva la polizia più fascista che... ci arrestarono... Perché dico più fascista? Perché invece di capire il perché noi eravamo lì e di fare una procedura legale che era quella di andare a Nizza in prigione, come avevano fatto con *Zalèt*, che era in prigione a Nizza, e poi darci l'espatrio, non port... non consegnarci alla polizia italiana come ha fatto, ecco il discorso.

D: Mandarvi fuori di Francia, insomma darvi un... ordine...?

R: Ecco, sì quarantott'ore per uscire dalla Francia, tanto noi poi di lì andavamo in Spagna... E loro invece cosa hanno fatto, ci hanno portato alla stazione con la scusa di... vi mandiamo a Nizza, e poi ci hanno consegnato alla polizia italiana che era... passava col treno, che il treno faceva Ventimiglia, la Francia e poi veniva dentro a... San Dalmazzo di Tenda [?]. e così ci siamo trovati a...

D: Consegnati alla polizia italiana...?

R: Alla polizia italiana a San Dalmazzo di Tenda. Ci hanno chiusi nel bagagliaio a Soazzo, mi sembra, a Soazzo o a Fontana, in Francia. Ecco, tre mesi di carcere... Gordini,

in quel periodo il suo gruppo che aveva legato... lo avevano arrestato il suo gruppo perché uno aveva fatto la spia e via di seguito... In maniera che Gordini viene coinvolto, perché era lui quello che teneva da tramite... Perché ognuno noi avevamo un gruppo... E lì viene coinvolto e viene denunciato al Tribunale Speciale. Parte da Cuneo, dove eravamo in prigione, va a finire al Tribunale Speciale e invece...

D: Solo lui?

R: Solo lui perché lui, lui dopo non fa nomi, tanto non ci conoscevano noi...

D: Certo.

R: In maniera che poi dopo 3 mesi di carcere, ci han mandato a casa col foglio di via, in quanto noi avevamo potuto dimostrare che noi andavamo in Francia per lavorare. Questa era la nostra tesi. Loro non ci credevano e che praticamente... perché i fascisti a Ravenna ci... non ci lasciavano lavorare, non ci lasciavano vivere tranquillamente come può vivere un altro... e allora difatti l'autorità, insomma... in maniera che ci han mandati a casa col foglio di via, ecco.

D: Ho capito. Ma come mai in Francia vi hanno arrestato, su segnalazione di qualcuno o...

R: No, ma era, era un passaggio obbligatorio, quando noi andavamo giù... no, proprio il primo giorno. Siamo arrivati in Francia la mattina, in quel paese lì giù dalle Alpi, e loro, loro guardavano, controllavano perché era una zona controllata... il contrabbandiere è tornato indietro, forse può darsi che sia stato il contrabbandiere che ha fatto la spia...

D: Ah, sì, sì, sì...

R: Ma noi in genere poi noi... E così ci hanno arrestato...

D: Tornando un attimo indietro...

R: Ecco no, perché appunto ci sono poi delle cose...

D: Sì, sì lei ha fatto bene.

R: Può anche cancellarlo quello lì...

D: No, ma per carità, è stato un panorama generale molto utile questo che lei ha detto, soprattutto per quello che ci interessa a noi. Ritornando un att...

R: Il più, il più che bisogna ricalcare è l'ambiente in cui è nato l'antifascismo attivo, nell... in Ravenna, perché bisogna distinguere dalla provincia e a Ravenna nella città. Perché città pericolose... o antifascismo non avevano mai avuto, non dico il coraggio, ma l'iniziativa perché... di venire a Ravenna a organizzare, mentre sì... è nato da solo... insomma organi... è nato da solo in Ravenna cioè nell'ambiente dell'artigianato dove poi confluirono tutti gli operai, ecco.

D: Ho capito. E voi, a Ravenna, eravate organizzati, diciamo così, in cellule anche voi, perché ad esempio...

R: Sì, ho poi detto... Noi avevamo, noi fra di noi, fra di noi: sette otto, dieci, c'era poi Gordini, c'era poi Sintoni quello che... Lui è andato a finire in Spagna, Sintoni, lui è

partito prima perché lui non era, non era segnalato, mentre io ero stato in prigione nel '34 – adesso non ho parlato di questa cosa qui – e *Zalèt* era stato denunciato dal Tribunale Speciale nel '32, in quel fatto dei manifesti, fu scoperta la trama. Andò in prigione Laghi, andò in prigione quello di San Pietro in Trento, Gatta, andò in prigione anche lui. Anch'io fui fermato però Gatta mi salvò perché disse che io non c'entravo, io mantenevo la tesi che non c'entravo, che non sapevo niente, che ero stato là anch'io sì, però per fare una passeggiata in macchina, così... non... poi quello che hanno trattato non lo so... insomma ci hanno creduto in maniera che m'hanno rilasciato, ecco. Allora mentre Sintoni non era conosciuto per niente, lui chiese il passaporto per andare in Francia ad una gita turistica, e glielo concessero e andò a finire in Spagna.

D: E andò in Spagna.

R: Sì, fece tutta la guerra di Spagna, e poi dopo tornò in Italia e l'hanno poi ammazzato lì a... Torre dell'Acquedotto... Sintoni.

D: Sì, sì. Allora lei mi diceva che già appunto da bambino e da ragazzo quando ha cominciato a frequentare... la... il negozio da barbiere così... ha cominciato ad avere queste prime simpatie, queste prime idee. Ecco, ritornando alla sua famiglia d'origine, suo padre m'ha detto era un antimilitarista, ma...

R: Socialista... sì, sì...

D: Ecco, ma si interessava anche... faceva anche politica attiva?

R: ...sì, no, sì sì insomma era un socialista...

D: Era un socialista convinto...?

R: Sì, sì, sì...

D: E in casa vostra si parlava già, quando lei era piccolo, di politica, di questo nuovo regime...?

R: Sì, sì anche, anche mio nonno, diciamo così, allora... Tutto l'amb... mio zio, che era il fratello di mio padre, con cui avevamo dei rapporti, diciamo quasi, familiari, anzi lui aveva già aderito al partito comunista del '21, insomma, era socialista anche lui insomma...

D: Certo, ho capito, e... non so, e... magari invece anche sua madre era della stessa idea oppure era una donna di chiesa... Com'erano le vostre tradizioni religiose se c'erano?

R: No, no... [ridacchia]

D: Non ce n'erano di tradizioni religiose?

R: Se non fosse... potrei raccontare un episodio...

D: No, ma non c'è mica problema sa...

R: Una volta, avevamo otto o nove anni, e c'era le Palme per... la Pasqua... E allora così, da ragazzi andammo dal Borgo San Rocco e andammo dentro la chiesa e prendere queste palme. Andai a casa e – [ridacchia] per dire il socialismo di mio padre – «Dove le hai prese?», «Ma, ma...», «Allora portale dove le hai prese!» E mi mandò... lui venne in bicicletta dietro a me...

D: Per essere sicuro...

R: Non di buttarla via... di portarla dove l'avevo presa [ride]. Era arrabbiatissimo.

D: Sì, quindi... Sì, quindi anche lei poi ha seguito questo tipo di tradizione, si è sposato in chiesa ad esempio lei?

R: No, io non mi sposai in chiesa, però io non sono settario così insomma... da questo punto di vista...

D: Sì, sì ho capito. E lei ha cominciato a fare... a frequentare il negozio da barbiere... Dopo ha fatto sempre il mestiere da barbiere?

R: Sì, sì, fino... fino a... quando mi hanno chiamato in guerra, insomma.

D: Sì, sì ho capito. E dopo la guerra ha ripreso lo stesso...?

R: No, dopo la guerra sono [giro 345 ?].

D: Ah, ho capito...

R: Dopo, l'ultima volta... Perché io ho subito... l'arresto nella... nella... nel 25 luglio, ero a casa in licenza alla caduta del fascismo, e difatti la notte del 25 luglio Gordini venne a chiamarmi da casa che per la strada abbiamo scritto tutte parole d'ordine. Ci siamo divisi, eravamo una trentina, ci siamo divisi in gruppetti e abbiamo scritto sull'asfalto: "Vogliamo la Costituzione", e... insomma parole d'ordine che poi era del partito. Perché bisogna... ecco... Però bisogna... dopo... le parlavo di questo qui. È vero, la mia famiglia come molti miei amici erano tutti di famiglia socialista, però tutti i nostri amici, giovani, che hanno... hanno, diciamo così, sposato una vita attiva nell'antifascismo, anche se erano figli di repubblicani, sono diventati tutti comunisti. E difatti io potrei citare, non so... d'allora, di quelli... attivi con noi nel movimento: *Gramètt*, Sintoni, era di famiglia repubblicana; *Cince* del Borgo San Biagio, un barbiere, repubblicano... molto qualificato... insomma, molti... Morigi Mario, quello che è morto che è un poco... cioè lui era repubblicano però...

D: Attraverso queste...

R: No, perché l'unica organizzazione... che...

D: Attiva...

R: Attiva, era il partito comunista.

D: Era il partito comunista.

R: [frase coperta dalla precedente al giro 370]

D: Non... in questo movimento antifascista non c'erano altri gruppi, associazioni...?

R: No, allora non c'era niente! Dopo sono venuti fuori, piano piano. Però c'erano... cioè... di gente che avevano... che erano nostri amici che avevano un'origine, diciamo così un'origine repubblicana, però manifestavano... anche cattolica, anche cattolica... come i Branzanti e compagnia bella... Insomma però praticamente, insomma chi è entrato

nell'organizzazione e aveva una vita attiva, organizzata e responsabile... son diventati tutti comunisti!

D: Sì, sì. Sono diventati tutti comunisti. E il vostro gruppo ravennate più o meno attorno agli anni '25-'30-'35, da quanti venne...

R: No, '25 no, parliamo del '30.

D: Nel '30, diciamo, più o meno era abbastanza nutrito... erano soprattutto i giovani che partecipavano...?

R: Sì, i giovani. Gli... cioè noi eravamo tutti giovani, però c'erano anche gli anziani. Però gli anziani qualcheduno, era più a contatto con noi, più che nell'organizzazione. La stampa passammo anche agli anziani... Difatti dico una cosa: mio padre ha trovato sotto il cuscino la stampa che io aveva dato a una persona che vedeva mio padre... Perché con mio padre non avevo rapporti... perché il padre è sempre conservatore del figlio dal pericolo... E difatti qui potrei raccontare un episodio. La prima volta che io andai giù con Pascoli a Zara, che io dovevo proseguire, che non dovevo venire indietro... Cioè allora mio padre quando va casa alla sera – dovevamo prendere il treno alle nove per andare ad Ancona al mattino, per prendere poi il traghetto – e allora dissi: «Mah, io vado via per un paio di giorni e non so quando ritorno...», insomma così... Ero a tavola, io mio padre e mia madre, insomma. E allora mio padre che capiva quello che forse...

D: Bolliva in pentola.

R: ...pentola, disse: «Beh, tu non devi andare via... e qua e là...», «Io vado via...», «Se vuoi bene a tuo padre devi stare a casa...», «Se vuoi bene a tuo figlio devi lasciarlo andare via...» insomma... e andai via. Quando son partito per la terza volta, che non ho detto niente a nessuno. Quando son venuto a casa dopo tre mesi di prigionia ha detto: «Però tutti gli altri avevano avvertito i genitori, i suoi genitori, che andavano via, tu non l'hai detto con me», «Beh, l'altra volta che ti ho detto così...».

D: Hai fatto tante storie... [l'intervistato ride]. Ma... e... più o meno che era che prendeva le decisioni per questo gruppo di Ravenna, per l'attività da fare, per...?

R: Beh, sì... c'era un gruppo dirigente, eravamo noi tutti, praticamente il più, il più qualificato era Pascoli, ecco. Quello che praticamente... ecco...

D: Ho capito. E... senta... gli incontri di voi cellule, così... avvenivano in qualche luogo oppure, come mi diceva prima, facendo finta che fossero casuali...?

R: No, sì noi avevamo cioè praticamente quando facevamo gli incontri per ragioni di lavoro, allora ci incontravamo così... diciamo l'appuntamento in sette o otto e via di seguito... Mentre così... noi operavamo nel Borgo San Biagio, e poi ci incontravamo, amicizie insomma così ecco.

D: Ho capito. Non c'erano dei luoghi fissi, dove vi trovavate...

R: No, no, no, no. Nella Valle facevamo... Nella Valle noi avevamo un capanno da pesca e allora praticamente... Perché c'era proibito andare in certi luoghi, dove c'era dei divertimenti... a ballare non ci sono mai andati... Ci sono andato una volta... nel '34...

D: Cioè era proibito perché?

R: No... perché... perché...

D: Perché era lei...

R: Perché ero io... Ricordo, nel dicembre del '34, ero lì nel bar e allora, c'era questi compagni eravamo tutti amici... E allora fanno: «Vieni che andiamo a ballare...» non al fascio, ma al dopo lavoro, a Villa dell'Albero. Io non volevo andare: «Ma vieni, vieni, vieni...» e allora ehi... Perché io non ho mai ballato perché non sapevo ballare, perché non potevo mai andare in una sala da ballo. Andai là e allora quando... perché si pagava due lire al bi... all'ingresso, quando feci... andai per fare il biglietto, viene uno e dice: «Guardi – dice – aspetti un momentino prima di fare il biglietto» e arriva con la segretario del fascio, del luogo, che era un bastonatore formidabile. Dice: «Ma tu non sei quello che è uscito dal carcere otto giorni fa col... col Gatta» (lo chiamavano Zalet, allora), ««Si»» – «Va via finché il tempo è buono!» e allora da quella volta non ho più messo piede...

D: Non ha neanche più provato...

R: ...[ride] in una sala da ballo...[ride]

D: Non ha neanche più provato... Ascolti, e lei ha fatto il servizio militare?

R: Sì, beh...

D: Dove l'ha fatto?

R: Cioè praticamente, richiamato parlo, eh. Nel '33 ero a Modena.

D: Come leva?

R: Come leva. E poi sono stato richiamato nel '39, e m'hanno richiamato artiglieria guardia frontiera al settore di Fiume, Trieste e Fiume. Cos'è successo: quando io sono venuto a casa in licenza, perché con la scusa che avevo il negozio, perché avevo il negozio da barbiere, per i miei interessi, così per curare i miei interessi che ho dovuto partire improvvisamente, perché la cartolina diceva immediatamente; e m'hanno dato quattro giorni di coso di licenza. Io ho chiesto la proroga mentre ero a casa, mi arrivò la proroga, arrivano i carabinieri. I carabinieri mi mandano a chiamare, quando vado là c'è il maresciallo che... Lo conoscevo perché veniva, veniva a farmi le perquisizioni... e via di seguito... Comincia a gridare con me perché m'hanno messo guardia frontiera! Io dico: «Ma scusi, m'hanno messo non che... non l'ho fatto...».

D: Non l'ho mica scelto io...

R: Appunto! «Ah beh – dice – penso io adesso a farti togliere e qua e di là...». Ma io finisco la mia licenza, vado su, e lì stanno discutendo per potermi cavare da guardia frontiera, perché sono indegno, per queste ragioni qui. E difatti c'era un fonogramma, fatto dalla Questura di Ravenna, «I carabinieri segnalano al comando, l'essere pericoloso» e via di seguito. E poi questa qui è andata a finire in una bolla di sapone perché praticamente, dopo poi a due o tre mesi ci hanno congedati. È stato nell'agosto, mi sembra del '39. Poi m'hanno richiamato di nuovo nel '41, a Gorizia. E a Gorizia, io son rimasto sempre a Gorizia... perché...

D: Ah, è rimasto lì fino alla fine...

R: Perché ho detto: «Io non voglio andare in nessun posto». Ho fatto tutti, tutte le cose per poter rimanere a Gorizia. Sono venuto a casa a sposarmi perché... per non partire. Perché quando uno andava a sposarsi, gli davano la licenza un mese... [ride].

D: In che anno si è sposato?

R: In... Nel '42.

D: Nel '42.

R: Cioè ero già sotto le armi, e dovevo partire per la Jugoslavia e allora... faccio domanda per andare a casa a sposarmi... senza... Per dire, tutte le manovre... Finché è successo che un mio amico, che era telefonista, al comando guardia frontiera, nona guardia frontiera, deve andare in congedo perché aveva due fratelli sotto le armi. Dice: «Vuoi avere il mio posto?», «Ah, sì, sì», «Allora io parlo col Maggiore...» che era lui il responsabile. Parlò con lui e difatti mi mise al suo posto. Io sono rimasto a fare il telefonista lì fino, fino all'8 settembre.

D: Fino all'8 settembre è rimasto lì. E dopo cosa le è successo?

R: E anche lì io ho avuto delle noie perché...

D: Eh, aveva dei problemi per questa fama... e dossier senz'altro che lei si portava dietro?

R: E... no, lì a Gorizia no. Però a Gorizia è successo... Io avevo dei libri dietro: avevo "Il tallone di ferro", avevo "La madre", avevo dei libri di Darwin, avevo... la "Storia di [giro 498 ?]", avevo dei libri di cui li davvo da leggere... così... E allora un bel momento uno fa la spia al tenente maggiore che io ho dei libri da... da sovversivi e via di seguito... E allora succede che mi manda a chiamare il tenente maggiore che era Onesti, quello che era il direttore del CONI, che è morto poi due, tre...

D: Ah, sì, sì...

R: Onesti. Allora lui mi dice: «Guarda Graziani – perché io dipendevo da lui perché ero telefonista – ho saputo... m'hanno denunciato che tu così... così...» Io dicevo di no. «Ma guarda, non dire di no con me. Perché io ti dico, chi me l'ha detto è stato il tale, il tale, il tale», era un sergente fascista, un caporal maggiore dell'OVRA che era in mobilitazione eccetera... «Quello mi è venuto a riferire queste cose qui. Quindi tu non dir di no. Piuttosto sta attento, se hai bisogno di qualche libro che ti può interessare ce l'ho anch'io...». Discorsi così... E così, dopo questo qui, un'altra noia l'ho avuta allo sbarco in Sicilia. Che io... eravamo lì al deposito che... all'una quando la radio annunciò che avevano sbarcato in Sicilia, io mi misi a cantare... così si cantava... però io cantai *"Allungheremo lo stivale fino all'Africa Orientale"*. E allora c'erano dei ragazzi che loro non sapevano il significato... cominciarono a cantare con me. Allora mi denunciarono al tribunale militare di Trieste [ride]. E allora... cioè aveva preparato il verbale... Io, uno mi disse: «Guarda che stanno facendo così e così...» andai dal maresciallo Pieri, che era lui che stilava il verbale, lo minacciai, e lui cioè... allora strappò tutto. Però voleva lasciare segnato nel verbale quei giovani che avevano cantato con me. Dico: «No, no, tutti o nessuno».

D: Certo...

R: E difatti... che dopo è venuto l'8 settembre questo qui è stato...

D: Certo, certo... ho capito...

R: E difatti al 25 luglio quando io ero a casa, poi quando andai su con il dottor Smith, Smith che era caporal maggiore dell'OVRA, romano, dice: «Quando vien su Graziani ti sistema lui!». Perché era quello che mi aveva fatto quel verbale e via di seguito... E allora... e difatti lui... Ma io quando andai su... non c'ho detto una parola, insomma... E difatti m'ero cavato una simpatia verso qui... che dopo mi raccontava tutte le malefatte dell'OVRA che faceva a Roma.

D: Sì ?

R: Tutto, tutto mi raccontava, uno che aveva dei soldi, veniva sempre... perché al telefono... portava dei fiaschi di vino, andava a prendere il prosciutto da far merenda, con gli altri che erano sempre lì: telefonisti, piantoni, portaordini... Sempre per riscattare così... perché io non c'ho detto una parola! E all'8 settembre disse: «Graziani, cosa fai tu?», «Ah – dico – io adesso aspetto a vedere come va la faccenda e poi – dico – vado a casa...», «Beh, tu dimmi cosa fai che faccio così anch'io...» Cioè... dopo l'ho perso... però sentirmelo venire da me a dire cosa fai tu... ecco...

D: Sì, sì era un punto di riferimento in qualche modo, insomma. Ecco, quindi lei ha cominciato a lavorare in proprio, a casa sua, diciamo, prima della guerra, più o meno verso quanti anni?

R: A 34, quando son venuto a casa da militare.

D: A 34 ecco, e in questo suo lavoro ha incontrato dei problemi per la fama che aveva di essere antifascista...

R: Beh, sì ecco...

D: ...ha subito delle per... aggressioni, perquisizioni, oppure la gente non veniva?

R: Ecco, come negozio... cioè era un ambiente prettamente repubblicano, in origine. Allora... repubblicano... Tu sai, il partito repubblicano a Ravenna è stato fondato dai... il partito fascista l'han fondato i repubblicani. E una parte di questi avevano aderito al partito fascista, e venivano lì. Quando io presi il negozio, che loro sapevano già la mia origine e via di seguito, perché allora praticamente... A parte che non era ancora stato... [pausa per ricordare] no, dopo son stato in prigione!.. Sì, nel '32 ero stato fermato, però... però... L'opinione pubblica lo sapevano, è questo il fatto, l'opinione pubblica... Noi eravamo già... io e mio fratello eravamo già...

D: Ha aperto insieme a suo fratello il negozio?

R: Sì, sì.

D: Dove l'avevate?

R: Sempre nel Borgo San Rocco, lì...

D: Sempre nel Borgo San Rocco...

R: Sì, sì lì vicino... Anzi, nel'22 quando ammazzarono Aldo Grossi io ero sulla porta e ho visto quando... è caduto insomma. E vicino lì c'era il circolo Ferri che erano veduti a vedere perché era bruciato alla notte, tutte... tutto un insieme di cose che da ragazzo che uno... E allora questo qui comincia a far pressione su – era fascista repubblicano – e allora fa pressione su certuni: «Tu non devi più star lì a... andare a fare la barba, quello lì

è un comunista...» di qua e di là... E una parte di questi non sono più... non sono più venuti...

D: Non sono più venuti...

R: Quando io ho preso il negozio, cioè non sono più venuti da me, insomma ecco. Questa qui la prima... il primo, diremo così, il primo scontro di persecuzione. E poi dopo sì, perquisizioni in casa, diffide, nel '34 fui arrestato. Fui arrestato perché io avevo un contatto con dei compagni, perché lì c'era un mulino che venivano a macinare il grano dei contadini e questo qui promise dei libri così... parlando... Era un nostro compagno, organizzato dal punto di vista... E allora però un po' leggevo... cominciai beh a dire... promise dei libri da leggere, non era niente di... però dire dove li ho presi. E quei libri glieli avevo dati io e mio fratello. E difatti questo qui fece il doppio gioco perché era, era fascista e fece il doppio gioco. E una sera lo invitarono a casa sua questi due compagni che erano nel mulino a lavorare, e dietro alla tenda c'era il segretario del fascio... [breve pausa]. Cosa avvenne, avvenne che lui cominciava a dire: «Sì, i libri li dà il tale, il tale col negozio...» e così. E c'hanno arrestato. Solo che lì... che ci siamo salvati è stato questo qui. Prima cosa che uno di questi due era il cognato del segretario del fascio [ride] che non lo sapevano, cioè era il marito di sua sorella. E allora praticamente, però... lui è dovuto andare avanti. Dopo mio padre, quando mio fratello uscì dal car... – perché mio fratello è stato in prigione solo due giorni, perché lui era malato, si era malato prima e lo misero fuori – e allora mio padre venne a sapere il motivo per cui... Allora lui cosa fece, andò a casa di questo contadino che era un contadino anche lui... se era del fascio... a mezzogiorno, quando era a tavola a mangiare e li minacciò: «Io non so la sorte dei miei figli, di qua e di là, però sappiate, se i miei figli vanno a finir male, io poi non ho niente da perdere...».

D: Certo...

R: E allora questo qui... ritirarono...

D: La denuncia...

R: La denuncia. Cioè sai... tra fascisti e fascisti... il buon andamento del paese, perché San Bartolo è un paese, ...del paese di qua e di là, praticamente abbiamo fatto circa un mese...

D: Qui a Ravenna?

R: Qui a Ravenna, sì.

D: E in carcere avete subito dei malt... dei malmenamenti?

R: No, no, no solo interrogatorio e basta.

D: Volevano sapere degli altri nomi... [tossisce]

R: Sì, dei nomi che poi io non ho detto niente...

D: Ho capito. Lei quando ha cominciato a lavorare era andato ad abitare da solo, o abitava ancora con suo padre?

R: Ah, sempre con mio padre.

D: Sempre con la sua famiglia?

- R: Fino... fino...
- D: A che età si è sposato?
- R: Ah no, dopo: '49.
- D: Anche dopo...
- R: Beh... io sono uscito dall'ospedale... qua... del '47, '48... e la casa qui l'ho fatta del '49.
- D: Questa qui?
- R: Sì.
- D: Dove abita adesso?
- R: Sì.
- D: Ed è venuto ad abitare qui allora, insomma con sua moglie... Ho capito.
- R: Sì perché poi dopo c'è il periodo della guerra, l'8 settembre. Quello vuol sapere quello...
- D: Sì, sì... Ah, sì, sì ci arriviamo a quello... Prima però volevo sapere se fra le sue amicizie c'erano soltanto, appunto, gente che la pensava come lei, elementi antifascisti, oppure se i vicini di casa o di negozio vi guardavano male, vi facevano...
- R: No, ecco vede... io, amici con fascisti, no! Fascisti, fascisti, fascisti iscritti al fascio non è un discorso da fascista perché allora il fascio...
- D: Sì infatti.
- R: ... però quando io nel '29 sono andato a fare il lavorante da barbiere in città, e il negozio era di fronte a dove c'era la biblioteca Oriani, lì c'era un negozio da barbiere, era un fabbricato vecchio mi sembra. Ed era il negozio ove tutti i fascisti di Ravenna, i più... venivano tutti lì. Da Muti, Calvetti, Sassi... insomma tutti. E io ho vissuto, che avevo diciassette anni, ho vissuto in quell'ambiente! Però come lavoro, in quell'ambiente, però fuori avevo... Allora lì tutti mi avevano in simpatia, proprio sul serio, perché sapevo fare a farmi voler bene, a tutti questi qui. E delle volte gli davo anche delle frecciate così... Difatti quando mi arrestarono nel '32 che mi vennero a prendere d'in negozio, che c'era il negozio che... quando uscii...

[Fine del lato A della cassetta n° 44 al giro 692]

[Inizio del lato B della cassetta n° 44 al giro 001]

- R: ... io ho vissuto fino al '33 che sono stato... no... sì, il '33, sì... prima... Cioè ho vissuto in questo ambiente, di cui ecco lì veniva anche Salvagianni, che era il fascista rimasto ferito nel '22 a Lugo e poi quel compagno, Sannatori [giro 5 ?] che è morto, e lui quando eravamo... perché il mio padrone non era fascista, cioè era... no, anzi... mi sembra che non fosse nemmeno iscritto. In ogni modo, quando avevamo... c'ero solo io e lui, diceva con me (che ero poi 18, 17, 18 anni): «Stai attento a parlare...». Ma a volte così, in maniera che io scherzavo, lì prendevo in giro... sì, in modo rispettoso... e via di

seguito... Io ho sempre vissuto... ecco non è che... Io avevo delle amicizie, delle amicizie... delle conoscenze, perché non erano mie amicizie... delle conoscenze, però... e mi rispettavano, però... difatti quando facemmo noi la manifestazione del '32 coi volantini, la mattina, che andai a lavorare alle sette e mezza, in ritardo, perché dovevo andare alle sette, alle sette e mezza in ritardo perché avevo un sonno che non ne potevo più perché andai a letto a dormire che erano le quattro del mattino, io e Gatta. E quando, mentre io facevo la barba al commendator Sassi, che era una delle figure più eminenti del fascio di Ravenna, il direttore della Cassa di Risparmio, Maggiore della Milizia e via di seguito... Venne uno, a portare un volantino che lo aveva trovato sulla finestra, che era poi quello che avevamo messo io e Gatta, lì vicino alla torre dell'acquedotto. E allora disse: «Guarda qui che roba – con me – cosa ne dici tu? Io li fucilerei!», «Ah, io son d'accordo con lei» dissi. [ride] Per dire... ma io avevo un sonno che non ne potevo più... A quell'età lì dormire tre ore solo ciò...

D: Sì, certo, certo. E comunque è stato solo... Lei mi diceva all'inizio della nostra intervista, il periodo in cui ha cominciato a nutrire delle simpatie per l'antifascismo, perché che cos'era che proprio non vi andava giù di quello che vedevate, del fascismo?

R: Beh, praticamente c'era... a parte... Noi... l'impressione era questa qui... a vedere la guerra, la gente che veniva a casa dalla guerra, che ci raccontavano cos'era la guerra...

D: Soprattutto, ecco, ho capito.

R: Prima di tutto. Cioè gli operai che protestavano perché... si lamentavano... disoccupati. Hai capito... allora anche il fatto di... sa, subito nel '21, quando andai nel negozio cioè disoccupati, braccianti via di seguito... casa di mio padre... mia uguale... bracciante via di seguito...

D: Le ingiustizie...

R: Ingiustizie, bastonature... bruciare le case... la Camera del Lavoro... il circolo... Io andavo con mio padre al circolo Ferri sulla Ravegnana, c'era il circolo Ferri, dei socialisti, di là c'era il circolo degli anarchici, dove mio nonno... no, di qua... allora c'era anche la Società di Mutuo Soccorso, ce n'erano due tre allora e mio nonno era il cantiniere di queste... che si chiamavano i Franchi...

D: Ho capito.

R: Era... e molti anarchici andavano lì in questo ambiente e io insomma... E così vivevo in un ambiente e... e sentivo questo malumore e poi cioè si sapeva che erano poi gli agrari, i signori, i padroni. Poi le canzoni che si cantavano allora contro i padroni, la rivoluzione russa a noi ci aveva entusiasmato, i bolscevichi e difatti cantavamo sempre il canto di Lenin, insomma c'era tutto un insieme di cose che ecco...

D: E... le classi sociali che aderivano, lei mi diceva appunto l'artigianato, poi anche gli operai e i braccianti, più che altro erano queste le classi sociali che aderivano a...

R: Al nostro movimento, sì. Sì, qualche, qualche cosa, qualcheduno era amico con qualche studente... così e non so... qualche impiegato, ecco, qualche impiegato di origine magari repubblicana, perché ecco, dove c'era quel coso... come si chiama... che è morto, che era cassiere alla... alla... alla Cooperativa Muratori... Ciro, Ciro si chiamava. Ecco lui... e difatti molte discussioni si faceva con lui la sera. Perché alla sera questo Sintoni, i suoi genitori, avevano, avevano uno spaccio con osteria, a Ponte Lama, per andare a Ponte Nuovo, lì dove c'è un gruppo di case. E alla sera ci chiudevamo lì dentro... cioè con Sintoni, Pascoli, Gatta ma Gatta lui era già stato condannato cioè aveva avuto

l'ammonizione perché nel '32 fu arrestato e poi prosciolto per l'amnistia, però gli diedero due anni di ammonizione, sorveglianza speciale, non potevano uscire la sera. C'era Gordini, ecco Gordini, ci chiudevamo lì dentro alla sua osteria con questo qui che abitava di là e a discutere. Ma delle discussioni... animate anche sui principi diciamo così... del marxismo ecco, non solo del presente.

D: Anche sulla teoria...?

R: Sì, teoria, insomma sui principi marxisti, *"Il Manifesto"* era il nostro campo di battaglia, a leggere *"Il Manifesto"*... insomma...

D: Certo, certo e magari parliamo un po' anche di quando ha fatto il militare a Modena, di quel periodo lì. Ha avuto dei problemi lì per...

R: No, no, no!

D: No, perché non si sapeva ancora cosa aveva fatto lei, come la pensava... ?

R: No, perché no, no, a Modena non... No poi a Modena, dico la verità perché io, io ero un antimilitarista anch'io, perché ho fatto un anno, però in un anno ho fatto dieci mesi... nove mesi di convalescenza!

D: Ah!

R: [ride]

D: Ha trovato il modo...?

R: Sì perché io non volevo far niente. Io non ero capace di correre e non correvo. «Debbo andare in prigione? Vado in prigione» dicevo [ride]. E dopo ci mandarono all'ospedale militare per fare una visita, là il colonnello mi disse: «Cosa fai?», «Ma io non son capace di correre», «Beh, allora convalescenza». La prima volta mi diede 2 mesi di convalescenza e poi dopo altri 6 mesi, in maniera che ho fatto... insomma non ho avuto...

D: Sì, sì insomma. Ecco, e c'erano anche delle donne nel vostro gruppo...

R: Sì, sì...

D: ...avevano un ruolo importante, partecipavano attivamente...?

R: No, ecco allora... cioè partecipava... attivamente nel modo di fare propaganda. Cioè praticamente col Iutificio e con le Callegari. Iutificio era la {Francesca}, boh, il cognome non me lo ricordo più, la {Francesca}...

D: Sì, sì il soprannome era quello...

R: Ecco... e che poi vive, vive del vecchio socialista, aveva già del prestigio nell'ambiente come socialista...

D: Ah, ho capito di tradizione...

R: E allora dopo poi praticamente... è rimasta... è morta che non è molto... sarà... E poi c'era la Succi che dopo poi è venuta fuori dopo. E anche lei, più giovane, anche lei allo Iutificio e poi mentre da Callegari c'era altre... insomma eravamo in contatto anche lì.

Però io non ero, non ero dedi... non avevo quel contatto lì. Io so queste cose perché le so, ecco non perché... avevano il mio rapporto insomma...

D: Sì, sì ho capito. Invece la sua attività era più che altro sempre quella della propaganda, della...

R: Sì, sì, ecco anche perché col negozio da barbiere facevo anche recapito...

D: Cioè?

R: Cioè venivano i funzionari, cioè recapito e poi dopo... E poi facevo da recapito con la stampa... Veniva la stampa e poi era da distribuire e insomma... A dire la verità anche fortunati perché conoscevano il negozio e poi non sono mai venuti. Son venuti solo dopo nel '44.

D: Ho capito, ho capito. E i vicini di negozio, oppure gli altri artigiani, diciamo così, erano tutti, oppure per la maggioranza partecipavano oppure...

R: Sì, sì... no, naturalmente non ho avuto mai dell'invidia, ecco, dell'invidia mai! Perché anche lì vicino c'erano quelli che se anche non dividevano in pieno ecco però non facevano del male. Ce n'era qualcuno che era anche vicino a noi, difatti noi... adesso cito solo... dal Borgo Porta Nuova al Borgo San Rocco. C'era Bazzocchi dal Borgo San Rocco, che lui fu condannato al Tribunale Speciale, barbiere. Io della Ravennana, barbiere. C'era Calderoni, che poi è venuto dopo, anche lui sempre nella via Ravennana barbiere anche lui, ha avuto delle noie col fascismo, botte e... E poi a Ponte Nuovo c'era Montanari, barbiere; e poi Gatta barbiere cioè... e così nel Borgo San Rocco... e poi in via Cavour c'era un certo Galli, alla Darsena... no Chiavica roma c'era... boh come si chiamasse insomma... adesso non mi ricordo più... cioè tutto l'ambiente... E poi avevamo i calzolari. I calzolari... cioè nella via Casamatta... e poi altri negozi... E poi c'erano i falegnami e cioè che... noi il lunedì andavamo in questi negozi da calzolaio – perché lunedì i barbieri erano chiusi – a far delle chiacchiere così, trovavamo quelli che andavano e così... Ma noi sapevamo la vita, non so, che si svolgeva nel tal negozio, in tal negozio... si la scambiavamo, non adoperavamo quella segretezza della cellula ecco, fra di noi.

D: Ah ecco, ho capito, ho capito.

R: Mentre, mentre noi adoperavamo la segretezza, ecco come nella cellula, quando io avevo un gruppo... Io riferivo a loro perché mi fidavo, perché eravamo come tutti fratelli, però non... con gli altri non dicevo chi erano i miei...

D: Certo!

R: Ecco... cioè finiva da l'anello della...

D: Sì, sì, certo ho capito.

R: Mentre io riferivo che avevo un gruppo che così... così...

D: Lei ha avuto anche degli incarichi di contattare personalmente delle nuove persone, di creare nuovi gruppi lei personalmente?

R: Sì, beh, noi tutti avevamo l'incarico di poter sondare questo, quell'altro così... Io andavo, andavo anche a coso... come si chiama... Fano? O Pesaro?... O Fano o Pesaro. Dove c'è scritto al quota novanta.

D: Ah, beh comunque sono vicini... ho capito.

R: Sì, perché io andavo a incontrare i compagni di Ancona!

D: Ah, ho capito. Faceva anche da collegamento quindi?

R: Da Ancona venivano a portare la stampa a noi. Perché noi potevamo... facevamo della produzioni di stampa. Avevamo una macchina, un ciclostile rudimentale, con cuscino con coso... e poi dopo...

D: E a casa di chi era, questo ciclostile?

R: Ma... dunque, era a casa più di tutto a casa di Mario Morigi, che abitava in via Gambe, faceva il falegname, che è morto poi, è morto quest'estate, anzi lo cercava anche Pirazzoli per un'informazione... e dopo poi è morto così improvvisamente... che io... E allora...

D: Era soprattutto a casa di questo Morigi...?

R: Sì... E poi avevamo imparato a fare... Casadio Anacleto che era... lui lavorava in provincia, che è morto anche lui, grande invalido in guerra, ha fatto la guerra anche in Grecia coi partigiani, dopo l'8 settembre. E allora lui lavorava alla Cassa di Risparmio, faceva il muratore, lavorava alla Cassa di Risparmio... e portò via... era un affare... da stampare... E allora andavamo a casa sua a montare queste lettere per fare un volantino... e così... E poi aveva...

D: Sì, sì. Ho capito. Ecco, arriviamo così all'8 settembre. L'8 settembre cosa è successo a lei?

R: Ah, io son venuto a casa all'11 settembre. Appena venuto a casa, stavo lavandomi, dopo due giorni di viaggio in treno, a piedi e via di seguito... Che son venuti a cercarmi per andare a casa di Gordini per organizzare... la vita era già in movimento... raccolta delle armi e via di seguito...

D: Sì, si organizzare subito la Resistenza...

R: E allora di lì abbiamo cominciato subito a mettersi...

D: Ecco, parliamo un po'... cosa facevate, vi incontravate come prima oppure in altri luoghi, era più... c'era più repressione?

R: Come allora... dopo l'8 settembre? Dopo l'8 settembre c'era un po' di libertà, difatti Boldrini veniva a casa mia... al mio negozio, per incontrare... che dopo poi si trasferì nel borgo... Ecco anche lì... sulla via San Mama, vicino alla porta c'è un negozio da barbiere, anche lì altro compagno, che allora poi... nel '32 era in città... dopo c'è... E allora dopo Boldrini andò lì perché il mio negozio era sulla strada, era troppo in vista... che lì è venuto anche... Pietro... Pietro... cioè il primo collegamento che fa Boldrini anche nel libro... cioè quando è venuto a Ravenna per incontrare, per formare l'8^a Brigata su in montagna, cioè veniva a recapito da me e poi dopo io da lui... E poi facevo recapito per la stampa, per le armi, ero un arsenale. C'era tante di quelle munizioni, bombe a mano...

D: Continuava a rimanere un punto di riferimento...?

R: Ah, sempre, sempre... E difatti il punto di riferimento è rimasto sempre... E anche questo qui... Dopo... Siamo già... Pascoli, perché Pascoli era venuto con me. Quando io

sono andato a militare, Pascoli che faceva prima il lavorante con Gatta e poi quando Gatta fu... fu... andò in Francia... cioè per andare in Spagna, con noi... insomma con noi, c'era anche Pascoli con noi. Quando è venuto a casa è rimasto disoccupato. Allora dopo quando m'hanno richiamato alle armi, lui è venuto nel mio negozio, io l'ho preso socio con me. Io sono andato nei militari, lui è rimasto lì. All'8 settembre eravamo tutti e due assieme lì, però lui dopo... perché era lui più che aveva il contatto... dopo il partito poi lì si era sviluppato. Poi dopo con la venuta a casa di Mario Gordini, nel '41, il partito... Io ero militare non...

D: Sì, non c'era però...

R: Dopo io ho saputo queste cose qui, insomma quando venivo in licenza... Che quando è venuto a casa Gordini nel '41, che avevo fatto sei anni di carcere dal '37... no, quattro anni perché... l'amnistia, aveva preso sette anni. Allora lui, uniformò un po' tutti i movimenti. C'era dei movimenti... un po'... noi, la città, con Papi, D'Alema e poi c'era la bassa Romagna... Noi avevamo anche contatti con Cervia, quando c'era Fusconi... insomma... prima... Allora Gordini uniformò...

D: Creò un po' di organizzazione...

R: ...tutto questo qui... Il suo prestigio forse riuscì a far sparire un po' anche di settarismo ecco. Perché bisogna dire... perché son cosa che... non è una novità ecco...

D: Certo, certo.

R: E allora insomma... queste cose qui... E allora praticamente il negozio ha sempre funzionato da recapito. Da recapito. E arriviamo che nel gennaio mi vengono a prendere di in negozio. Pascoli, aveva tagliato la corda... cioè io ero rimasto solo. E cioè avevo preso un lavorante... uno che potevo fidarmi, era stato a [? Non chiaro al giro 175] con me, che era uno che era a casa dal militare anche lui... E allora successe che venne la questura a prendermi di in negozio...

D: Questo nel gennaio del quaran...?

R: '44. E mi portarono in questura. E lì in questura mi consegnano in ostaggio a una divisione tedesca. E allora lì la romanzina è questa... cioè si fa del sabotaggio verso i tedeschi... Ma io ero già, ero già nel movimento partigiano cioè facevo recapito, bisognava fare delle riunioni...

D: Ma trovarono qualcosa nel suo negozio... oppure?

R: No, niente! Arrivò solo due poliziotti a prendermi...

D: La presero e... e formularono l'accusa...

R: E allora io andavo già a fare delle riunioni, ad organizzare i gruppi militari e le GAP, facevo parte già le GAP...

D: Ho capito.

R: E allora mi portano in ostaggio a questa divisione tedesca, qui nel Borgo San Biagio dove c'era il comando, eravamo in dieci, se non che viene che in questo periodo avviene la fucilazione di Mario Gordini a Forlì – che fu arrestato a casa di coso lì... ci sono state diverse volte anch'io a fare le riunioni lassù – arrestano lui, lo portano a Forlì e fucilano lui e un altro. Io ero... sono lì in prigione, viene mia moglie al mattino a portarmi

il caffè, e io dico... Io lo sapevo già che lo avevano fucilato perché era passato un compagno prima... Perché c'era su la finestra... sopra lì, ho aperto la finestra i tedeschi non era su... E allora questo compagno diceva: «Hanno fucilato Gordini!», «Ah, sì?». Dopo viene mia moglie. «Cosa c'è di nuovo?», «Mah, niente...», «Come? Non hanno fucilato Gordini?», «Sì, ma...»: non voleva dirmelo perché... perché Sintoni lo avevano già ammazzato, Sintoni...

D: Sì, sì.

R: E allora così... va bene. Viene lo sbarco a Anzio. La divisione tedesca deve partire: hanno aperto le porte e ci hanno lasciato andare! [breve pausa] E io rientro nel negozio. Dopo venti giorni [ridacchia] mi vengono, mi vengono a arrestare di nuovo!

D: Ancora gli uomini della questura o i tedeschi?

R: Questa volta i carabinieri. No, prima la questura e mi hanno consegnato ai tedeschi. Questa volta sono i carabinieri. E allora un bel momento... mi portano in prigione e... sto in prigione... non so... quindici o venti giorni. C'era il funerale di Muti c'era... E io esco di prigione...

D: Quella volta l'han messa dentro senza dirle niente...

R: Niente, niente... avevano fatto... avevano preso su molte persone... perché...

D: Ah, ho capito, un'altra retata...

R: Sì. Allora in maniera che vengo fuori e vado di nuovo in negozio. Perché dovevo andare in negozio, mi dicevano di stare lì in negozio! È questo il discorso!

D: Glielo dicevano chi?

R: Ah, il Partito!

D: Il Partito. Ah, beh sì perché c'era un punto di riferimento... era necessario...

R: Era il recapito! Allora mi manda a chiamare *Zalèt* e Boldrini. Qui, dove c'è il campo sportivo, c'era tutto un campo lì... E dice: «Di un po'...» perché i compagni non volevano più operare... ecco vede questo qui... ce l'ho proprio qui [l'intervistato sta cercando qualcosa da mostrare all'intervistatore, giri 211-213].

D: Sì, sì dopo me lo fa vedere.

R: Cioè praticamente quando... Dico: «Quando voi dite che io non debbo stare più lì nel negozio... io non sto lì a farmi arrestare...» Perché? Perché i compagni che erano legati a me non volevano più operare perché avevano paura della milizia.

D: Sì, ah beh certo, erano sempre lì.

R: Ecco, allora: «Chiudi mò il negozio!». Ho chiuso il negozio e mi son messo a fare il collegamento fra... Comando Militare, distaccamenti e partito. E difatti io andavo a Villa San Martino da *Nando*, andavo al Comando Militare che... stavo anche là... lì... da Bacchilega, dove c'era il recapito. E andavo a Ville Unite, Disunite... andavo da... dove c'era la stamperia, da D'Alema qua su a Conselice e così... insomma facevo questo lavoro di collegamento. In più avevo anche il deposito di tutto il materiale che preparavamo per la base della Valle, lì a casa di *Spadè*. E difatti fu in quell'occasione, venendo a casa di lì,

per andare... dovevo venire per prendere un compagno da portare a Nando che era il segretario della federazione del partito. E allora dovevo venire a Ravenna... Io non potevo venire a dormire a Ravenna, andavo a dormire a San Pancrazio, dove avevo un recapito che era poi lo zio di mia moglie. Strada facendo mi incontrano le brigate nere, in macchina, e lì c'è *Cativeria*... Quello che poi hanno ammazzato al Ponte degli Allocchi... l'ha ammazzato coso... *Napoleone* [Umberto Ricci, Ndr]. E allora loro mi hanno conosciuto, io non li ho visti perché c'era della polvere, è stato a Godo. E allora quando mi hanno conosciuto c'è stato uno che ha detto: «Ma è il tale che lo cerchiamo!» e allora son venuti di dietro e m'hanno preso su in macchina. E di lì m'hanno portato alla casa del fascio. Ho fatto una notte lì e...

D: Questo è stato nel '44, ancora?

R: Al 9 agosto. Di lì m'han portato alle carceri e alle carceri e alle carceri m'han portato a Forlì. Da Forlì a Bologna, Bologna-Verona e Verona in Germania!

D: E l'han portata in Germania.

R: In Germania. E difatti questa qui è la lettera che scrive *Napoleone* e che... per il mio arresto e dice... [breve pausa]

D: Sì, sì...

R: La fotocopia che è poi all'Istituto della Resistenza. Dice cosa dobbiamo fare c'è il pericolo... questo discorso.

D: Sì, sì. E allora lei aveva un soprannome che era?

R: Sì, sì... due ne avevo io. *Ambrosio* era l'ultimo...

D: Ecco, *Ambrosio* era l'ultimo...

R: ...perché l'altro mi conoscevano un po' in città. Questo è il nome che viene dal negozio da barbiere da barbiere quando mi volevano bene i fascisti! [ride] Il primo. E allora ho cambiato nome perché tutti i compagni mi conoscevano così... insomma ecco...

D: E allora lei è stato là in Germania fino?

R: Dopo in Germania... m'hanno arrestato, m'hanno portato in Germania... In Germania ho fatto diversi campi... e... diversi campi. Però praticamente anche lì... io protestavo perché non bisognava lavorare e via di seguito... E allora c'erano delle minacce... Un giorno riuscii a scappare e m'hanno arrestato a Monaco, la polizia tedesca, e m'hanno portato Dachau, ecco...

D: Ho capito.

R: E di lì ho finito la guerra lì, ecco...

D: Ho capito, ho capito.

R: Sono rientrato in Italia con l'autoambulanza nel... nel giugno del '45. Ho fatto un mese a Bolzano, e poi da Bolzano ho fatto... quasi 3 anni a Bologna insomma...

D: Ho capito. E intanto che lei aveva chiuso il negozio e aveva iniziato a fare questa attività di collegamento... sua moglie come viveva?

- R: Mah, mia moglie era a casa sua, di sua madre.
- D: Ah, viveva a casa dei suoi?
- R: Sì, sì perché appunto... Ah, difatti... Anzi, no... mia moglie poi faceva recapito anche lei eh.
- D: Anche sua moglie?
- R: Sì, sì...
- D: Quindi appoggiava... sapeva delle sue attività, delle sue convinzioni...?
- R: Lei l'ha saputo subito nel '34. Perché lei aveva sedici anni, io ne avevo ventidue...
- D: Ecco, vi siete conosciuti allora?
- R: E allora in maniera... quando... al primo arresto nel '34, quando vengo fuori dice: «Beh, cosa è successo?», «Parliamoci chiaro, io ho scelto un tipo di vita, che è questa qui. Se ti va bene... allora... altrimenti possiamo anche smettere. Degli impegni non ne abbiamo nessuno dei due perché...», allora non ero ancora fidanzato ma solo così...
- D: Sì, sì.
- R: E allora in maniera che dice: «No, no – dice – va bene». E allora dopo questo qui viene che... c'è una forte ostilità da parte dei parenti, perché lei il babbo non l'aveva, era orfana, suo padre era morto... e gli zii e via di seguito avevano una forte ostilità...
- D: Nei confronti di lei... insomma... che rimanesse legata con lei...?
- R: Sì, sì, sapevano tutto... mi ha conosciuto nell'ambiente. E allora però lei ha detto sempre così... non ha avuto... «Io poi faccio di mia testa!». Difatti quando io sono partito tutte le tre volte per andare in Spagna...
- D: Sì...
- R: Lei lo sapeva. Io dico: «Guarda, quando io parto tu puoi fare quello che vuoi. Se tu m'aspetti io quando vengo... sta tranquilla. Però non so... vengo fra un anno, due anni, dieci anni, non lo so... Se avrò la possibilità di farti venire in Francia...». Perché allora non si pensava che il fascismo potesse cadere. E allora lei insomma: «Va bene, io rimango...» e via di seguito. E difatti anche nel '44 quando avevano già ammazzato Gord... no, no... Nel quaranta... sì, avevano ammazzato Gordini, avevano ammazzato Sintoni e poi chi? Un altro mio... E allora dissi: «Guarda...». Perché Michele Pascoli era... era uno spregiudicato nel parlare e diceva quando veniva a casa mia a trovarmi... Perché lei faceva recapito, anche lei, anche lei è partigiana... portava su... portava la stampa e via di seguito... Allora fa... armi e tutto... E allora in maniera che... perché mi son sposato appunto nel '42, '43... e allora... diceva lui: «Beh, cosa vuoi, tanto uno alla volta noi ci rimettiamo tutti la pelle». Diceva così... parlava... Difatti anche il giorno che l'han preso, che poi io ero già via... lui passò da casa di mia moglie, prima di andare alla riunione dove l'hanno arrestato, e prima di fucilarlo appunto negli occhi... l'hanno fucilato... E allora... e disse: «Cosa vuoi è la fine che facciamo tutti noi... Beh quando finirà avremo vinto però noi...», praticamente noi, figure conosciute e via di seguito... E allora lei disse questa frase qui, in questa occasione che anch'io dissi anch'io: «Non farti caso perché

cosa vuoi... è la vita è così...». Disse: «Guarda se io devo rimanere vedova qua, ho piacere di avere un figlio!». Difatti quando io sono andato via era incinta lei!

D: Ho capito.

R: «Almeno rimanere con un figlio tuo», ecco.

D: Con qualcosa di... Sì, sì ho capito.

R: Perché anche lei pensava che che io non venissi più a casa insomma.

D: Ho capito. E senta quando lei dopo è tornato a casa, che è stato dimesso dall'ospedale e così via... Ha continuato a fare dell'attività politica, ha... mi diceva... ha lavorato ancora dopo oppure no?

R: No, no dopo sono... sono stato collocato in Comune come invalido di guerra.

D: Come invalido di guerra, certo... ho capito. E... ha continuato a fare dell'attività politica... con il partito?

R: Sì, insomma, sì... A parte le mie condizioni allora... Fino al '48... fino al 48 io sono stato in ospedale perciò... Avevo il gesso di qui fino in giù perché m'hanno operato alle gambe e difatti vedi qui è ammaccata qui... E così... dopo poi, sì, ho sempre lavorato più nell'Associazione Invalidi di Guerra... [breve pausa] Invalidi di Guerra... e praticamente quando abbiamo conquistato l'associazione, diciamo così, dico conquistato dal punto di vista delle forze di sinistra, nel '49 e son sempre stato nel direttivo della Mutilati e ho fatto un po' tutto: da segretario economo a presidente, vice presidente che mi sono poi dimesso quest'anno, l'anno scorso insomma... in gen... in luglio perché... per la mia salute insomma... Io voglio... ho bisogno di andare in montagna, di andare... Perché oltre la gamba sono anche... sono ritornato anche malato di polmoni sa... dalla Germania...

D: Ah, ho capito...

R: Ma sto bene, non è che abbia... Però devo stare attento, riguardare... vivere in un ambiente più sano e via di seguito... Ho fatto anche il segretario della sezione del partito... alla Scintilla, si può dire che l'ho costruita io, perché era una casa da contadino e quando sono stato chiamato in cospo... all'incarico di segretario nel '66, '66 o '67... Praticamente era un ambiente che non si poteva fare politica, insomma era una cosa... poiché c'erano... si era provate diverse volte di fare quelle cose ma non c'erano mai riuscite allora dico... Io, dico, io ci sto qui però voglio... ci riesco! E difatti ho mobilitato tutti i compagni... prima i mestieri, prima il partito per poter fare il preventivo... Tutti, tutti insomma, in maniera che siamo riusciti a costruirla, insomma ecco il discorso. Con un preventivo di trentaquattro, trentacinque milioni, abbiamo speso quindici milioni!

D: Ecco!

R: Ecco! Questo è il discorso e...

D: Complimenti. E allora dopo... quindi lei ha fatto questa attività qui...

R: No, dopo quando ho cominciato... no, ecco io poi ho abbandonato quando ho cominciato a fabbricare la casa perché si trattava di starci dietro per comperare il materiale e tutto... Io ho rinunciato alla segreteria è venuto su un altro compagno, che era vice segretario per fare il segretario. E io da allora... sì, ero nel direttivo però... e poi

ho continuato sempre nella Mutilati, nei Perseguitati politici, nell'ANPI! Nell'ANPI... e insomma così...

D: E volevo dire una cosa, sua moglie dopo ha lavorato anche sua moglie oppure stava a casa...?

R: No, stava a casa...

D: E quanti figli ha avuto?

R: Due.

D: Ho capito. E loro adesso che lavoro fanno?

R: Mah uno è in Comune... all'uff... alla seg... dove c'è... sì, per le strade per le cose insomma... per... la segnaletica...

D: La segnaletica, sì, sì...

R: Dove c'è Stringa. Lì... E l'altro è all'Unità Sanitaria Locale in via Sant'Agata.

D: Ho capito. E anche loro sono impegnati politicamente..?

R: No! Sì, il piccolo sì... No, no non politicamente. Amministrativamente, diciamo così. Perché il partito c'ha dato degli incarichi e difatti adesso l'han messo qui... nell'amministrazione del... delle farmaceutiche. Sì, nelle commissioni, insomma... anch'io nelle commissioni con il Partito... ci sono stato ci sono ecco...

[Il nastro si interrompe e riprende al giro 365]

D: Ecco quindi un impegno concreto antifascista a Ravenna si è sviluppato soprattutto, lei mi diceva, nell'ambiente... nell'ambiente dell'artigianato insomma?

R: Sì, sì... L'ambiente dove è maturato, dove si è sviluppato, dove si è concretizzato, ecco.

D: Sì, è stato questo qui...

R: Sì..., i negozi da barbiere, falegnami, calzolai... insomma tutti quei negozi da artigiani, ecco, artigiani. Ove, praticamente, ove... era un passatempo per la gioventù d'allora... chiamò gioventù d'allora...

D: Gioventù...

R: Gli operai... gli operai che erano disoccupati e che non facevano niente, invece di andare al bar, non andavano al bar perché non avevano soldi, e andavano a far delle chiacchiere in questi negozi.

D: Ho capito, ho capito. E il vostro, una cosa che mi son dimenticato di chiederle prima, il gruppo comunista a cui lei apparteneva, aveva un particolare nome prima della Resistenza oppure...

R: No, no...

D: ...era semplicemente l'organizzazione del PCI?

R: Sì, sì...

D: Mentre dopo nella Resistenza lei ha fatto parte delle brigate partigiane, delle brigate Garibaldi, ecco...

R: Sì, sì...

D: Ecco! Allora noi abbiamo concluso. Io adesso le domando: l'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì, sì, sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato. Lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Benissimo. Allora noi ringraziamo il signor Graziani dell'intervista e facciamo tanti auguri.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 44 al giro 389]